

## **Analisi del contesto economico – A cura della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo**

L'economia italiana chiuderà il 2022 con una crescita significativa del PIL (stimata al 3,8%), un risultato superiore alla media dell'Area Euro (3,4%), raggiunto grazie alla ripresa post-pandemica del turismo, al traino delle costruzioni (sostenute dagli incentivi alle ristrutturazioni) e alla buona tenuta dell'industria manifatturiera, che conferma la sua competitività a livello internazionale. Nel 2023, la fiammata inflazionistica causata dalla crisi energetica, la conseguente restrizione monetaria e il clima di generale incertezza peseranno su consumi e investimenti, con effetti di rallentamento sul ciclo europeo: il PIL italiano è atteso crescere dello 0,6%, poco al di sopra della media Area Euro (0,3%). In questo scenario diverranno ancora più cruciali gli interventi volti a supportare la transizione green ed energetica, la digitalizzazione, l'innovazione e il capitale umano, come emerge anche dalle indagini Intesa Sanpaolo che, sfruttando la rete dei gestori, rilevano il sentiment proveniente dalle aziende clienti. Mai come oggi, infatti, la crescita è connessa a un impegno verso la sostenibilità in tutte le sue forme. Sul fronte energetico è auspicabile un'accelerazione nell'utilizzo delle energie rinnovabili, per diversificare le fonti e ridurre la dipendenza dall'estero. L'Italia ha raggiunto già nel 2014 il target 2020 sui consumi di energia da fonti rinnovabili (fissato al 17%) ma il ritmo delle installazioni FER è insufficiente in vista degli obiettivi al 2030, che puntano al raddoppio della capacità attuale (inferiore ai 60 gigawatt). Inoltre, la siccità che continua a mettere sotto pressione il comparto idroelettrico impone di intensificare l'utilizzo delle altre tecnologie, a partire dal fotovoltaico, che ha conosciuto un exploit di diffusione nel periodo 2007-13 per poi rallentare. Un contributo rilevante alla crescita del fotovoltaico è stato dato dal settore industriale, che rappresentava a fine 2021 il 48% della potenza installata nel nostro paese (fonte rapporto Statistico Solare Fotovoltaico 2021). Il Lazio, in particolare, si colloca al 4° posto nella classifica delle regioni italiane per potenza complessiva, con circa 850 megawatt e un numero di impianti fotovoltaici industriali superiore a 1.500. Elevato anche il livello di autoconsumo di questi impianti, ovvero la percentuale di energia consumata a partire da quella prodotta, che nel Lazio è stata pari al 62% nel 2021 (8° posto tra le regioni italiane). Per l'Abruzzo si contano 1.918 impianti fotovoltaici nel settore industriale, ma con potenza complessiva più ridotta, pari a 380 megawatt e una quota di autoconsumo del 56%. La transizione energetica si inserisce in un contesto più ampio di transizione green e di ripensamento dell'intero sistema industriale, agendo su circolarità e scelta di nuovi materiali e prodotti con elevati standard ambientali, sempre più prioritari per consentire alle imprese di essere partner di riferimento sui mercati internazionali. Secondo il censimento permanente ISTAT (imprese con almeno 3 addetti), nel Lazio e in Abruzzo sarebbero circa l'80% le imprese (82% nel Lazio e 79% in Abruzzo) che hanno adottato strategie di sostenibilità (oltre 72mila nel Lazio e circa 17.500 in Abruzzo), con punte del 90% tra le imprese medio-grandi. Le azioni più diffuse sono quelle volte a ridurre l'impatto ambientale della propria attività (67% nel Lazio, 65% in Abruzzo) e incrementare i livelli di sicurezza interni ed esterni all'azienda (63% sia nel Lazio che in Abruzzo). Particolarmente sentito anche l'impegno sociale, con iniziative volte al benessere del territorio e della comunità. Oltre la metà delle aziende del territorio effettua la raccolta differenziata e il riciclo dei rifiuti (57,5% nel Lazio, 56% in Abruzzo), e circa il 40% adotta una gestione dei rifiuti mirata al contenimento degli inquinanti (37% Lazio, 38% Abruzzo), al risparmio del materiale nei processi produttivi (36% nel Lazio, 35% in Abruzzo) e al contenimento dei consumi di acqua (41% nel Lazio, 42% in Abruzzo). La transizione verso modelli di business più sostenibili punta poi verso una crescente attenzione alla Ricerca e Sviluppo (R&S), all'innovazione e alla digitalizzazione. La Ricerca e Sviluppo rappresenta una variabile strategica, in grado di innalzare il contenuto tecnologico dei prodotti e servizi offerti. Nell'ultimo decennio, l'Italia ha mostrato un trend crescente delle spese in R&S (interrotto solo dal difficile 2020), passando dai 20,5 miliardi di euro del 2012 (anno di introduzione del credito d'imposta dedicato) ai 26,5 miliardi del 2021. Il confronto con i principali concorrenti europei, che si ferma alla fase pre-pandemica, evidenzia però un gap ancora da colmare per il nostro paese: 1,5% le spese italiane in R&S in % del PIL nel 2019, 2,2% la media UE27. Il quadro,

eterogeneo a livello territoriale, vede il Lazio posizionarsi sopra la media nazionale, al terzo posto tra le regioni italiane con un'incidenza del 2% delle spese in R&S sul PIL, grazie anche all'apporto della componente pubblica (istituzioni pubbliche, università, no profit). Sotto la media nazionale, invece, il dato dell'Abruzzo (1% le spese in R&S sul PIL). L'innovazione, intesa come attività che introduce nuovi modelli e/o processi produttivi, o sviluppa nuove tecnologie, è fondamentale per restare competitivi nel panorama internazionale, innalzando il potenziale di crescita e la capacità di creare valore della nostra economia. In termini di intensità brevettuale resta un divario da colmare tra l'Italia e i principali competitor europei: 68,5 brevetti (registrati presso l'EPO, European Patent Office) per milione di abitanti nella fase pre-pandemica (2017), a fronte di una media europea di 106,8. Lo scenario territoriale vede sia Lazio che Abruzzo posizionarsi sotto la media nazionale, con meno di 35 brevetti per milione di abitanti. Tuttavia, se espandiamo il raggio di analisi per comprendere anche l'innovazione non formalizzata attraverso i brevetti, ne emerge un buon piazzamento per entrambe le regioni. L'indagine sull'innovazione delle imprese con almeno 10 addetti mostra una quota di imprese che ha introdotto innovazioni tecnologiche (di prodotto e/o di processo) pari al 42,8% nel Lazio, e al 46,7% in Abruzzo a fronte di una media nazionale del 45,9%. Inoltre, si evidenzia l'ottimo posizionamento del Lazio sul fronte delle start-up tecnologiche: con 1.826 start-up innovative iscritte alla sezione speciale del Registro delle imprese a gennaio 2023, il Lazio si colloca al secondo posto nel panorama nazionale (dove si contano 14.200 unità), dietro la Lombardia. Undicesimo posto per l'Abruzzo con 286 start-up. Gran parte di queste imprese è specializzata in servizi avanzati, principalmente produzione di software e consulenza informatica, attività di R&S, elaborazioni dati, hosting, portali web. La presenza delle start-up può accelerare anche i processi di digitalizzazione. Su questo fronte, l'Italia ha compiuto significativi progressi negli ultimi anni, salendo al 18esimo posto nell'indice DESI 2022 (Digital Economy and Society Index) della Commissione Europea, tra i 27 stati UE, grazie al miglior posizionamento delle componenti legate alla connettività e all'integrazione delle tecnologie digitali (in particolare utilizzo di servizi cloud e fatturazione elettronica). A livello regionale si conferma una discreta eterogeneità, con Lazio al di sopra della media nazionale dell'indice DESI territoriale elaborato dal Politecnico di Milano (quinto posto tra le regioni italiane), Abruzzo al di sotto. Il divario tra Italia e competitor europei emerge in particolar modo nelle competenze digitali, dove il nostro paese si colloca in 25esima posizione nell'indice DESI 2022. Il successo della twin transition, green e digitale, passa invece anche attraverso la valorizzazione del capitale umano: inserimento in azienda di giovani con elevate competenze ma anche maggior attenzione alla formazione permanente. Il nostro paese sconta ancora una quota di laureati in materie scientifiche e tecnologiche (15,1 persone per mille abitanti in età 20-29 anni, media 2015-2020) inferiore alla media europea (20,6), con poche regioni che spiccano per dati migliori, come il Lazio (17,9). In generale, poi, l'Italia presenta una scarsa capacità di trattenere i laureati: tra il 2015 e il 2020, il numero degli emigrati con laurea è cresciuto del 17%. Le azioni volte al miglioramento del benessere lavorativo dei dipendenti in azienda potrebbero in parte attenuare questi problemi in futuro. Le imprese del Lazio spiccano per ampio ricorso a misure volte allo sviluppo professionale dei dipendenti, al loro coinvolgimento nella definizione degli obiettivi aziendali, alla tutela delle pari opportunità, adottate dal 45% delle aziende oggetto di censimento permanente; circa il 40% le imprese abruzzesi attive su questi fronti.